

Note de lecture

Il sonno di Encolpio e quello di Ulisse

Imbarcatosi sulla nave di Lica, Encolpio cerca di prendere sonno (Petr. *Sat.* 100) e, per rassicurare e tranquillizzare se stesso circa le intenzioni di Eumolpo verso Gitone, pronuncia un monologo. Verso la fine del monologo leggiamo (cito da G. C. Giardina / R. Cuccioli Melloni, *Petronii Arbitri Satyricon, Augustae Taurinorum*, 1995): “*Unus, et senex, non erit grauis; etiam cum uoluerit aliquid sumere, opus anhelitu prodet.*” *Haec ut infra fiduciam posui fraudauique animum dissidentem, coepi somnum obruto tunicula capite mentiri.* Dunque Encolpio si tranquillizza e inizia a simulare il sonno. L’espressione *infra fiduciam posui* è problematica: *infra* è lezione tràdita, ma il margine della *Tornesiana* ha *intra* ed entrambe le soluzioni hanno trovato numerosi seguaci; cfr. P. Habermehl, *Petronius, Satyricon 79-110. Kommentar*, Berlin / New York, 2006, *ad loc.*; G. Vannini, *Petronius, Satyricon 100-115*, Berlin / New York, 2010, *ad loc.*; e, soprattutto, D. Galli, *Petroniana* (*Sat.* 100,2; 118,5), in *Aevum(ant)* n. s. 5, 2005, p. 221-225, che contiene esaustiva discussione e storia del problema. Sia fra coloro che accolgono *infra* sia fra coloro che accolgono *intra* alcuni danno all’espressione il significato di “senza fiducia, senza vera convinzione”, altri quello opposto di “con fiducia, con piena convinzione”. Dal contesto non è possibile trarre conclusioni sicure, poiché Encolpio si tranquillizza e simula di dormire e può fare questo sia essendo pienamente persuaso di quanto ha detto sia avendo ancora dei dubbi (anche l’espressione *fraudauique animum dissidentem* non dissipa l’ambiguità). Anche la costruzione di *pono* non è sicura: tale verbo può, infatti, sia essere legato a *infra / intra fiduciam* sia essere usato assolutamente, intendendo *infra / intra fiduciam* come un avverbio. Su quest’ultimo punto, sono d’accordo con Vannini che sia meglio legare *ponere* a *infra / intra fiduciam*; cfr. Vannini, *Note a Petronio* (*Sat.* 100, 4; 115, 12; 115, 19), in *MD* 54, 2005, p. 213-219, part. 217 n. 12, che cita *Sat.* 137, 10 (*infra manus meas camellam uini posuit*), anche se il significato concreto toglie valore al parallelo. Se volessimo, infatti, intendere il verbo assolutamente, dovremmo dargli il significato di “to state in speech or writing, specify, put down” (*OLD* s. v. *pono* 18 a; *TLL* s. v. *pono*, p. 2658, 64 sgg.), ovvero quello di “to give up, rid oneself of, lay aside” (*OLD* 10 a; *TLL*, p. 2656, 8 sgg.), ma sono entrambi problematici: il primo perché di solito indica esporre qualcosa all’interno di un’opera ben precisa, non esprimere qualcosa con parole; il secondo perché non ha di solito come oggetto cose dette o pensate. *Infra fiduciam* sembra decisamente meglio interpretabile come *contra fiduciam*, “senza convinzione”: l’accusativo che si lega a *infra* indica di solito ciò che non si raggiunge – così *OLD* s. v. *infra* 1, che interpreta in questo modo anche il nostro passo, a mio avviso correttamente, se si accoglie *infra* (*pace* Vannini 2010, p. 99) –, mentre “*infra* + termine indicante un valore astratto nel senso di «entro i limiti di» non ha paralleli” (Galli 2005, p. 223). *Intra fiduciam* è ambiguo: mentre in Hor., *Ars* 266-267 *intra spem* significa “entro i limiti della speranza”, quindi all’interno della speranza (cfr. Galli, *loc. cit.*), altrove il significato di *intra* + accusativo è opposto (cfr. *OLD* s. v. *intra* 4 b); Quint., *Inst.* 11, 3, 8 presenta un problema testuale in parte analogo al nostro, ma la correzione di *intra* in *infra* (Gallaeus) mi pare certa. Di conseguenza, se nel nostro passo si vuole interpretare “con convinzione”, sembra

necessario leggere *intra fiduciam*, mentre *infra fiduciam* implica l'interpretazione opposta. Da un punto di vista logico, entrambe le soluzioni sono possibili; a favore della seconda milita, ovviamente, il fatto di essere lezione tràdita, ma la confusione fra *infra* e *intra* è facilissima. Un contributo a chiarire il significato del passo può darlo un passo dell'*Odyssea*, che forse Petronio aveva presente. Il famoso monologo che Odisseo pronuncia la sera prima di uccidere i proci (*Od.* 20, 18-21), quando vede le ancelle infedeli che vanno a coricarsi con essi, è seguito da questi versi:

ὡς ἔφατ', ἐν στήθεσσι καθαπτόμενος φίλον ἦτορ·
τῷ δὲ μάλ' ἐν πείσῃ κραδίη μένε τετληυῖα
ναλεμέως· ἀτὰρ αὐτὸς ἐλίσσετο ἔνθα καὶ ἔνθα.

Si osservi quanto segue. L'espressione ἐν πείσῃ è decisamente “marcata” e non sfugge a un lettore attento. Πείσα è ἀπαξ e si lega a πείθω; anche gli scoli, piuttosto rari in questa parte del poema, spiegano ἐν πείσῃ (cfr. W. Dindorf, *Scholia Graeca in Homeri Odysseam*, vol. II, Oxonii, 1855, p. 687): B (Ambr. B 99 sup.) e H(arleianus) riconducono il termine correttamente a πείθω, mentre gli *scholia V* chiosano οὐκέτι ἦν ἐν κινήσει, ἀλλ' ἐν δεσμοῖς ἔμενεν, riconducendo il termine a πείραρ (“nodo, corda”, cfr. J. Russo, *Omero, Odissea*, vol. V, Milano, ⁸2007), palese assurdità. È dunque probabile che anche l'attenzione di Petronio sia caduta sull'espressione; Petronio, a quanto pare, la ha inteso nella prima maniera, non per dottrina filologica, ma perché è quella che viene più naturale. Nel monologo precedente Ulisse aveva alluso all'antro del Ciclope (21: ἐξάγαγ' ἐξ ἄντροιο): nel *Sat.* i protagonisti paragonano più volte se stessi a Ulisse e, proprio poche righe dopo il nostro passo, Eumolpo paragona la nave di Lica all'antro del Ciclope (101, 7: “*Fingite nos antrum Cyclopi intrasse*”). Entrambi i personaggi pronunciano il monologo quando stanno cercando di addormentarsi. Sia Encolpio sia Odisseo vengono svegliati dal loro sonno da una voce: Encolpio da quella di Lica (*Sat.* 100, 3), Ulisse (*Od.* 20, 92), a quanto pare, dal pianto di Penelope (il testo non dice esplicitamente che è il pianto di Penelope a svegliare Ulisse, ma è lecito dedurlo). Quanto il *Sat.* in generale e i capp. da 100 in poi in particolare (cioè dall'episodio di Lica) siano indebitati con l'*Od.* è ormai ben noto: i paralleli riguardano non solo la situazione generale, ma si estendono talvolta anche a riecheggiamenti di singole espressioni. Per presenze omeriche in questa parte del *Sat.* cfr. P. Fedeli, *Petronio, il viaggio, il labirinto*, in *MD* 6, 1981, p. 91-117 e soprattutto P. Grossardt, *Heimkehr, Traum und Wiedererkennung – Zur Rezeption der “Odyssee” in Petrons “Satyrika”*, in *Hermes* 135, 2007, p. 80-97, ove vengono indicati anche paralleli letterali; per altre allusioni all'*Odyssea* nel *Sat.* cfr. molto recentemente F. Pontani, *Oenothea*, in *SIFC* n. s. 7, 2009, p. 214-230, E. Wesolowska, *Circe in Petronius*, *Sat.* 126, 1-139, 4, in *Eos* 101, 2014, p. 207-218. È dunque di per sé ben possibile, che l'espressione *intra fiduciam* riprenda ἐν πείσῃ del testo omerico; se è così, il significato di *infra / intra fiduciam* è senza dubbio “con convinzione” e, per quanto osservato in precedenza, la lezione *intra fiduciam* sembra preferibile. È difficile dire se scrivendo *intra fiduciam* Petronio abbia voluto usare un'espressione “marcata” come ἐν πείσῃ del modello; per determinarlo dovremmo conoscere meglio la lingua d'uso latina, ma che Petronio avesse in mente il passo dell'*Od.* mi pare molto probabile, quasi certo.

Carlo M. LUCARINI.